

Il Sole 24 Ore 9 Febbraio 2005

Per Cosa nostra una tassa del 3%

ROMA. La regola è quella di sempre. Ogni azienda, per stare sul mercato, deve calcolare la "messa a posto". E' la percentuale da pagare alla mafia per vincere l'appalto: circa il tre per cento, in media, della somma che sarà assegnata nella gara. Più che una regola, in Sicilia è la prassi: confermata, con dovizia di esempi e di riscontri, dalle indagini che hanno portato all'arresto, il 25 gennaio scorso, di 50 uomini del clan di Bernardo Provenzano, il numero uno di Cosa nostra. È emerso un quadro non nuovo per gli inquirenti eppure impressionante, a scorrere le mille e duecento pagine dell'ordinanza di fermo disposta dai giudici della procura di Palermo.

Perché i fenomeni della «messa a posto» delle aziende, della predeterminazione del risultato finali degli appalti, dell'inquinamento mafioso - senza limiti né confini, - dell'attività d'impresa, sono aspetti che scorrono continuamente nelle analisi degli inquirenti. I carabinieri del Ros, per esempio, hanno accertato la meticolosa attività mafiosa legata alla costruzione di una discarica di Ventimiglia Sicilia (Pa); ma anche, in generale, il sistematico approvvigionamento finanziario che Cosa Nostra realizza con il sistema degli appalti. La «messa a posto» è scontata: «Anzi, diciamo meglio: viene calcolata e inserita virtualmente nella voce "costi" di ogni impresa, insieme agli oneri per pagare il personale o acquistare le materie prime» spiega un inquirente. Il sistema realizzato da Cosa Nostra consente ragionevolmente di sfruttare la totalità degli appalti che vengono banditi, sostengono gli investigatori. C'è di più: il meccanismo di controllo della criminalità organizzata non solo si è fortemente radicato, ma è anche stato congegnato in modo da essere accettabile socialmente e condiviso da tutti perché tutti - tutti quelli che lo riconoscono e lo applicano, naturalmente - ne possono beneficiare. Questa efficacissima procedura è stata scoperta dai Ros nell'indagine «Obelisco» del 2003, diventata ormai un riferimento. In pratica, si crea ogni volta un vero e proprio cartello di imprese, che si accordano: una vince l'appalto, le altre avranno un sub-appalto o, se non partecipano a questo giro a quello successivo sono chiamate alla spartizione della torta. Tutti d'accordo, tutti accontentati. Anche questa è o- ormai la regola.

Marco Ludovico

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS